

## Un dispositivo improprio

Cesare Trebeschi

Corriere della Sera del 6 agosto (edizione di Brescia)

Raccontano i giornali di tutto il mondo che a Roma la suprema Corte di Cassazione ha giudicato e condannato il cav. Silvio Berlusconi per frode nei confronti dello Stato. Se consideriamo la durata del processo – dell'intero processo, non solo delle sei ore della Camera di consiglio – può darsi che i signori Giudici di Roma dopo quelli della Corte d'appello e del Tribunale di Milano ritengano aver fatto, abbiano fatto il loro dovere concludendo l'intero percorso della giustizia italiana con l'affermazione, definitiva, che chi con un solenne patto aveva offerto agli italiani di servire lo Stato risultava un servitore infedele.

I giudici sono chiamati a giudicare i fatti, e le persone che li hanno commessi: solo i fatti e solo quelle determinate persone, non a fare e disfare le leggi. Ma i fatti in questione, risalgono alla sola persona chiamata in giudizio? E qual è il metro del giudizio? La legge: ma quale legge?

Misteriosa e terribile, la bibbia racconta la discesa di Mosè dal monte con le due pesanti tavole della legge. Il grande legislatore dell'antico testamento, accolto dall'orgia del suo popolo, spezza indignato e riduce in polvere le tavole di pietra e chiede conto al fratello Aronne, in quel momento capo del popolo di Israele.

La risposta non è reticente: volevano un dio, con le loro ricchezze ho costruito per loro un vitello d'oro. Nemmeno il legislatore è reticente o perplesso: i delitti vanno puniti, ma, argomenta oggi un insigne personaggio della nostra regione, senza eccessive strumentalizzazioni, perché il Paese ha bisogno di non avere fantasmi. Senza perder tempo dunque Mosè esegue la punizione, facendo passare a fil di spada 23.000 israeliti che avevano danzato davanti al vitello d'oro costruito sì con i loro soldi, ma da Aronne.

Aronne tra i 23.000 non c'è: perché chi è in alto è *legibus solutus* e soltanto gli stracci devono volare, o è graziato perché, pur addebitandone la responsabilità al popolo, egli ha confessato la sua colpa, e il presidente della repubblica d'Israele vuole che il Paese sia governato purchessia?

Giusto mandare indenne il costruttore del vitello d'oro? L'ho già detto, mi pare una pagina misteriosa e terribile: forse colse nel segno il vescovo di Brescia quando in Val Camonica anni fa commentò il vangelo illustrando la topografia del potere a proposito della danza, questa volta elitaria, nella reggia di Erode: nel giudizio per il delitto di lesa maestà, al termine della danza, la testa del Battista è offerta su un piatto d'argento all'amante del re-legislatore-giudice. Il vescovo di Brescia non assolve Erode, ma spiega che un dispositivo circoscritto a lui è incompleto, e perciò stesso ingiusto: il potere di Erode, formalmente assoluto, era condizionato da altri poteri, tra i quali, forse decisivo, il silenzio dei cortigiani.

Dov'erano, cosa dicevano durante le orge davanti al vitello d'oro molti principi della ragione ed ahimè della Chiesa? Forse pensavano di salvar l'anima e il paese con il loro silenzio e con una feroce difesa del PIL. Forse non c'è colpa che non possa trovare perdono, purchè riconosciuta e in quanto possibile risarcita: ma se non formalmente riconosciuta è formalmente legittimata; e, se il servizio infedele al più alto livello è parricida, quanti anche soltanto col loro silenzio hanno convinto gli elettori ad assumere e mantenere in servizio un servitore infedele abbiano la cortesia di togliere il disturbo.